

DIMENTICATO A MEMORIA

«Dimenticato a memoria» di Vincenzo Agnetti © Archivio Agnetti

## Frutti Acerbi, aforismi spiazzanti

Il nuovo allestimento dedicato a Vincenzo Agnetti

Vincenzo Agnetti è stato attivo dal 1967 al 1981, anno della sua scomparsa. Il suo è un lavoro compatto e riconoscibile nella galassia dell'Arte concettuale. Linguaggio, critica politica e rappresentazione teatrale sono gli elementi centrali della sua produzione: opere su feltro, bachelite, carta, lamiera zincata e oggetti disparati, quasi fossero motore per cercare nuovi percorsi. Nel 1968 espone per la prima volta la «Macchina drogata», nella quale i numeri della calcolatrice Divisumma 14 Olivetti sono sostituiti da lettere dell'alfabeto: le parole, ottenute da operazioni, anche se prive di significato, sono comunque un risultato, l'aritmetica è trasformata in un altro linguaggio. Del 1970 la scultura *Neg*: «*Ho finalmente terminato (realizzata nei laboratori della Brionvega) l'opera che provvisoriamente chiamo Neg (da negativo). Si tratta di un giradischi stereofonico che ci permette di ascoltare il silenzio, o meglio, le pause della musica. Quando giunge il segnale del suono, un circuito inibitore blocca il segnale dell'amplificatore e abbiamo il silenzio... Insomma col Neg possiamo ascoltare il negativo della musica.*»

Dal 2 aprile l'Archivio Agnetti, curato dalla figlia Germana e dal nipote Giorgio Barbato, ne approfondisce pensiero e poetica con un nuovo allestimento, intitolato «**Memoria e Dimenticanza**». «Dimenticare a memoria» per Agnetti significa assimilare e trasformare l'esperienza e la conoscenza in altro, negli aspetti vitali del nostro operare. Fulcro dell'esposizione è «Libro dimenticato a memoria» (1969), tra le sue opere più rappresentative. È un volume di grandi dimensioni che contiene pagine non pagine vuote al centro, soggetto di un famoso ritratto realizzato da Ugo Mulas. A corollario lavori che declinano l'assioma in modi diversi.

Secondo il critico Marco Meneguzzo, membro del comitato scientifico dell'Archivio, «Agnetti è sempre contemporaneo, perché il suo modo di fare arte prende strade più feconde dell'arte concettuale americana: inserisce l'uso della parola, anche se parola non è, le sue rappresentazioni hanno una teatralità che non ritroviamo nella tautologia dell'arte d'oltreoceano. La sua arte e i suoi aforismi spiazzanti hanno una riconoscibilità quasi immediata che lo rendono unico». Agnetti muore improvvisamente a Milano il primo settembre 1981, camminando per strada. Scrive la figlia Germana nella biografia: «Un'emorragia cerebrale, uno strappo fisico e mentale che interrompe un percorso. Uno strappo che pare esemplificare il suo percorso artistico e rammenta il suo lavoro: «L'artista coglie solo frutti acerbi» (1975)».

MILANO. Archivio Vincenzo Agnetti, via Machiavelli 30, tel. 328/8840143, vincenzoagnetti.com, «Vincenzo Agnetti. Memoria e dimenticanza» dal 2 aprile

## Nella matrioska c'è un boudoir tappezzato di specchi

La scultura linguaggio di Sophia Al-Maria qatara-americana



«Mirror Cookie» di Sophia Al-Maria, 2018  
Courtesy Sophia Al-Maria, Anna Lena Films and Project Native Informant, London

MILANO. Fondazione Arnaldo Pomodoro, via Vigevano 9, mar-ven e ogni secondo sabato del mese 11-13/14-19, tel. 02/89075394, fondazionearnaldopomodoro.it, «Project Room #10. Sophia Al-Maria. Mirror Cookie» fino al 31 maggio

Una matrioska di cortili lungo la Darsena milanese è la sede della Fondazione Pomodoro, dove il noto e longevo Arnaldo Pomodoro (1926) ha trasformato parte degli spazi in osservatorio della scena contemporanea, con speciale attenzione agli artisti under 40 che indagano in modo innovativo la scultura, intesa sia come pratica artistica sia come disciplina linguistica.

I primi tre appuntamenti del 2019 sono dedicati al lavoro di giovani artiste che con un approccio multidisciplinare trasformano la scultura in uno strumento del linguaggio. Apre le danze Sophia Al-Maria, artista qatara-americana nata nel 1983. Il suo «Mirror Cookie» (2018) è la prima tappa del ciclo curato da Cloé Perrone. Nella sua installazione, un boudoir tappezzato di specchi con uno schermo al centro, visibile fino al 31 maggio, Sophia Al-Maria riconduce parte delle proprie curiosità trasformandole in un film. L'artista ha infatti seguito l'attrice cinese Bai Ling, sin dai primi anni 2000, incuriosita dalle sue vicissitudini. Prima di emigrare negli Stati Uniti e perseguire la carriera da attrice, Bai Ling è stata soldato dell'esercito cinese e attivista politica. Dichiaratamente bisessuale, prima playmate orientale nella storia della rivista Playboy, come ogni celebrity che si rispetti ha una vita corredata da post continui sui social media. Al-Maria era incuriosita da un tema ricorrente, il cookie, e dal flusso costante di cookie che la Bai usa per terminare i suoi post: per molto tempo ha pensato che Cookie fosse una persona, forse un amante segreto. Invece Bai stava scrivendo a se stessa dichiarazioni di amore e di positività. Il film raccoglie in uno sconnesso monologo di sette minuti una serie dei cookie dell'attrice, che si tramutano in una «tecnica dello specchio», pratica utilizzata per il rafforzamento dell'autostima perché, spiega l'artista: «Noi siamo il nostro specchio, riflettendo le luci all'interno». □ Michela Moro

## Arte e femminismo nell'ex fabbrica di frigoriferi

Molte delle artiste che hanno trovato un riscontro pubblico in tempi recenti erano già vigorosamente attive nel 1978, quando lottavano per proporre nuovi punti di vista a un mondo maschile. Pochi ricordano che il 1978 è stato un anno di svolta per l'arte al femminile. Quell'anno la Biennale di Venezia dedica una mostra monografica a Ketty La Rocca, allora scomparsa da poco, mentre ottanta artiste componevano il panorama di «Materializzazione del linguaggio», a cura di Mirella Bentivoglio, sempre alla Biennale. Il 1978 è anche l'anno di importanti seminari internazionali e altre mostre sull'argomento, al contempo Romana Loda, curatrice e gallerista bresciana che aveva lavorato con Marina Abramović, Hanne Darboven, Gina Pane, Rebecca Horn e molte altre, realizza la sua ultima mostra di donne, intitolata «Il volto sinistro dell'arte». Sembrano passati secoli, molte posizioni oggi sono date per scontate eppure sono il risultato di quegli anni travolgenti, portatori di nuove visioni ed energie. Ben venga quindi «Il Soggetto Imprevisto. 1978 Arte e Femminismo in Italia» da FM Centro per l'Arte Contemporanea, prima esaustiva indagine dedicata ai rapporti tra arti visive e movimento femminista in Italia. La ricerca femminile di quegli anni era vivacissima e internazionale, sicuramente non marginale per la scena artistica. Le personalità di Lea Vergine, Carla Lonzi, Lea Melandri, Anne Marie Sauzeau, Simone Weller erano tutt'altro che scontate. La lista della mostra consta di più di cento artiste che hanno contribuito a permetterci di trattare oggi l'arte con occhi più limpidi. Appassionante lettura anche i testi che accompagnano il catalogo (nella foto, «Aktionshose Genitalpanik» di Valie Export, 1969, Courtesy Collezione La Gaia, Busca, Cn).



MILANO. FM Centro per l'Arte Contemporanea, via Piranesi 10, lun/mer-ven 17-21, sab-dom 11-18, tel. 02/73983280, fmca.it, «Il soggetto imprevisto. 1978 Arte e Femminismo in Italia» dal 4 aprile al 16 maggio